

«Adesso voglio subito il processo da questa storia uscirò a testa alta»

Intervista

Il deputato del Pdl: mai sentito dai magistrati, prendo atto che l'iter è stato ritenuto regolare

In fondo, ci aveva sperato. Che la Cassazione, cioè, lontana dai riflettori e dall'attenzione dei media, gli desse ragione. Che dicesse che il gip aveva sbagliato, anzi che aveva sbagliato la Procura a volergli attribuire rapporti di affari con i camorristi del suo paese, Casal di Principe. «Paese dal quale sono scappato - ricorda Nicola Cosentino - proprio per evitare rapporti con quella gente. La prima volta che mi sono candidato, era nel listino proporzionale. Poi, nel collegio di Piedimonte Matese. Più lontano di così...».

Deluso per la decisione dei giudici di Piazza Cavour?

«Un po', ma la rispetto. Il giudice di legittimità ha stabilito solo che l'iter processuale è stato corretto, ma non è entrato, né avrebbe potuto, nel merito della questione».

Quale sarà la sua prossima mossa?

«Ora voglio il giudizio di merito. Da questa vicenda voglio uscire subito a testa alta. Le accuse sono infondate e nel processo verrà fuori la mia totale estraneità a qualunque questione di camorra. Avevo anche provato a fornire gli elementi che potevano essere utili alle indagini attraverso una memoria scritta. Se la Procura mi avesse interrogato, come più volte avevo chiesto, avrei potuto chiarire ancora meglio altri aspetti della contestazione».

Per esempio?

«La mancanza di riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori giustizia. Un caso per tutti: il pentito Luigi Diana riferisce di un acceso litigio con Walter Schiavone a proposito della mia candidatura alle elezioni del 1990. Ebbene, quell'anno non si è votato».

Ma questo è un elemento di merito, non di legittimità.

«Lo so bene, ed è per questo che voglio il processo. Subito. In quella sede, incongruenze e contraddizioni della tesi accusatoria verranno fuori».

E i suoi rapporti con i fratelli Orsi, che appaiono ben documentati?

«Questo è un altro aspetto da

chiarire. Al di là se li conoscessi oppure no, visto che sono del mio paese, l'accusa si basa sul presupposto che io fossi a conoscenza della loro "mafiosità". Ebbene, sino a oggi non c'è neppure una sentenza che dice che gli Orsi erano camorristi, solo qualche ordinanza di custodia cautelare. La sola decisione di merito al riguardo è dello scorso anno e relativa alla posizione di Sergio Orsi. Il gip lo ha condannato escludendo, però, l'aggravante del metodo camorristico. Perché mai, dunque, avrei dovuto sapere di una loro contiguità con i Casalesi?».

Si sente perseguitato dalla magistratura?

«No, affatto. Sono invece deluso».

Per la decisione della Cassazione?

«No, per la vittoria del pregiudizio. Non sono bastati trent'anni di onesta attività politica per far dimenticare la mia nascita in paese infame. È come se avessi una macchia antropologica, quella del casalese che, in quanto tale, non può non essere camorrista. Un'equivalenza che non credevo valesse pure per la magistratura».

r. cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le collusioni

La figura di Sergio Orsi? La condanna del gip esclude per lui l'aggravante camorrista

